

**STATO & CHIESA**

# Ecco chi doveva controllare i libri

di **Cesare De Michellis**

**A**ppena Aldo Manuzio morì (1515), lasciando il mercato del libro senza la guida di un gusto e di un criterio condiviso con i migliori tra i dotti – da Bembo a Erasmo –, al governo veneziano, dove l'industria libraria si era straordinariamente sviluppata, toccò affrontare i "guasti" che la parola, soprattutto scritta e stampata, produceva nella società, moltiplicandone le lacerazioni e i conflitti, e organizzare conseguentemente gli strumenti di controllo che vietassero ogni abuso e consentissero un'attenta e severa vigilanza. A complicare ulteriormente la situazione intervenne il rapido diffondersi delle tesi luterane e dei propositi di riforma della Chiesa, che resero clamorosamente evidenti le divisioni all'interno di quella cristianità che aveva sino ad allora garantito l'ordine e la coesione della vita comunitaria, disciplinandola autorevolmente, mentre la libertà di coscienza e di pensiero si presentava inquietantemente minacciosa.

All'inizio gli interessi della Chiesa e dello Stato apparvero coincidenti, al punto che affidare alla prima la responsabilità del controllo non suscitò grandi resistenze o timori, ma il moltiplicarsi delle tensioni e delle vertenze, la sempre più larga invasività dei testi a stampa, ripropose le antiche contrapposizioni giurisdizionali, complicate peraltro dalla necessità di prevenire i danni intervenendo prima della diffusione e cioè preferendo a qualsiasi "divieto", nei fatti troppo facilmente eludibile, la pratica assai più efficace e prudente dell'autorizzazione e, quindi, della censura. A Venezia, dunque, – come spiega con linearità e chiarezza Mario Infelise – «la riflessione sui temi del controllo fu più articolata e approfondita che altrove», fino ad «abbozzare una vera e propria politica dell'informazione», avviata già prima del diffondersi della Riforma, la quale a un tempo pretendeva di regolare gli eccessi della libertà di opinione e difendere il primato letterario e morale di un commercio che da subito si era rivelato straordinariamente vantaggioso.

D'altronde all'aristocrazia lagunare premeva il controllo di tutte «quelle manifestazioni culturali che potevano incidere nel campo dell'educazione dei patrizi e della loro formazione politica», e proprio in quegli anni l'Università padovana veniva concentrata in un palazzo "del tutto pubblico", mentre si ostacolava il consolidarsi di istituzioni educative autonome, come il collegio dei Gesuiti. Il conflitto tra Stato e Chiesa, maturato durante tutto il secondo Cinquecento, esplose all'alba del nuovo secolo con la vicenda dell'Interdetto, della quale fu protagonista Paolo Sarpi, che esemplarmente riassume nel contesto della frammentazione politica italiana la questione giurisdizionale che altrove in Europa divenne il terreno dell'affermazione del moderno assolutismo monarchico. Lo scontro tra papa Clemente VIII e il doge Leonardo Donà si trasformò nell'epica lotta tra l'autonomia del potere politico e il magistero ecclesiastico che intanto (1596) aveva solennemente promulgato il nuovo *Indice dei libri proibiti* per non lasciare spazio a qualsiasi equivoco libertino o libertario: il risultato fu il progressivo declino dell'editoria veneziana. Contemporaneamente, soprattutto attorno all'Accademia degli Incogniti promossa dal nobiluomo Giovanni Francesco Loredan, cresceva ai margini della legalità una produzione letteraria ed editoriale di carattere apertamente "libertino", che assunse sempre più rilevante importanza nel panorama, altrimenti in grave crisi, della tipografia veneziana; avventura, questa, finita tragicamente con la decapitazione ad Avignone (1644), dopo quattordici mesi di prigionia, del giovane letterato Ferrante Pallavicino, reo di aver pubblicato infamanti libelli contro la Chiesa e il Papa. Pochi anni dopo, nel 1657, i Gesuiti verranno riammessi nella Serenissima, chiudendo così definitivamente l'età delle controversie giurisdizionali e riconducendo il pur ricco dibattito ideologico dentro i limiti di una ortodossia che non sarà più rimessa radicalmente in discussione sino alla rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mario Infelise, I padroni dei libri. Il controllo sulla stampa nella prima età moderna, Bari, Laterza, pagg. 228, € 22,00**